I commenti alla lettera di Berlinguer

Nuove voci per il dialogo

Il dibattito aperto a vari livelli dalla lettera indirizzata dal compagno Berlinguer a mons. Bettazzi continua a far registrare commenti positivi e anche prese di posizione polemiche che, però, oggettivamente confermano l'importanza dell'iniziativa.

Lo stesso intervento della presidenza della CEI, che non fa riferimento esplicito alla lettera ma non ne ignora la larghissima eco avuta sulla stampa italiana ed estera, dimostra che anche da parte dei vescovi italiani si avverte la complessità e la portata dei problemi cui ci si trova di fronte. Ad essi, però, non si può certo rispondere con documenti datati molto precedentemente perché sarebbe come dire che la storia si è fermata. *La Stampa*, perciò, ha definito « interlocutorio » il comunicato di otto righe della CEI osservando che esso « non ha la forma, la sostanza e i requisiti di quella *presa di posizione meditata e responsabile* che l'autorevole commento dell'*Osservatore Romano* ha domandato il 17 ottobre scorso all'episcopato italiano ». Il *Corriere della Sera* ritiene che, di fronte ad « una serie di interventi di vescovi, se non discordanti nella sostanza, diversi nel tono, la presidenza della CEI ha voluto ricordare agli interessati che, su un tema di tanto rilievo, si ritiene necessaria una presa di posizione collegiale ». Il discorso, quindi, viene rimandato dalla gran parte degli osservatori al Consiglio permanente della CEI che si riunirà il prossimo 21 novembre.

Che in seno all'episcopato italiano si sia, ormai, aperto un dibattito, non solo, sul problema dei rapporti con il PCI, ma anche sulla 382 che, però, è una legge dello Stato e non di un partito, è dimostrato sia dalle recenti dichiarazioni, caratterizzate da toni e contenuti anacronistici, di alcuni prelati come Luciani, Benelli, Maccari, ma anche dei vescovi siciliani. Questi, in un comunicato emesso ieri al termine della loro riunione autunnale, senza trattare in termini di riflessione storica sia il problema del rapporto tra comunisti e cattolici che la concezione dello Stato della nostra Costituzione che è alla base della legge 382, si sono limitati a « mettere in guardia le loro comunità ecclesiali dagli speciosi argomenti e dalle suggestioni di un discorso rivolto alle masse cattoliche per attrarle in uno schieramento che non cessa di ispirarsi ad una teoria e ad una prassi opposta alla visione cristiana dell'uomo ». Essi, poi, sollecitano la Regione siciliana ad « emanare una legge » che tuteli « i diritti dei singoli e dei corpi intermedi ».

Con un approccio diverso e di più ampio respiro, ha invece affrontato le questioni sollevate dalla lettera del compagno Berlinguer il direttore di *Civiltà Cattolica* padre Sorge in una conferenza tenuta a Fossano (Cuneo) agli amministratori cattolici. Egli ha detto che « la lettera di Berlinguer rappresenta certamente un fatto importante, al quale non si può non guardare con attenzione e con interesse. Ovviamente la risposta spetta all'episcopato italiano, ma già quella dell'*Osservatore Romano* indica con quale spirito di lealtà e di serietà il confronto va proseguito ». Padre Sorge chiede, poi, ulteriori chiarimenti sull'articolo 5 dello statuto, ma, come è noto, uno statuto o una parte di esso possono essere modificati o cambiati solo da un congresso. Ciò che più conta è il senso dell'insieme della lettera di Berlinguer la cui portata non è sfuggita a padre Sorge che, anzi, vi riconosce « importanti affermazioni » per il proseguimento di un confronto che va portato avanti con « lealtà e serietà ». E che questa sia ormai quella che è stata già denominata la « scelta dei gesuiti » è dimostrato dal fatto che, intervenendo per la seconda volta al Sinodo sullo stesso argomento, il preposito generale della Compagnia di Gesù, padre Arrupe, ha detto: « Se la catechesi cristiana non tenesse adeguato conto del marxismo, si dimostrerebbe incapace di porsi come alternativa valida fra le opzioni che sono davanti agli uomini di oggi ». Polemizzando con chi tende a dare un carattere riduttivo e provinciale ad una problematica che ha, invece, una portata assai vasta, padre Arrupe ha aggiunto: « La catechesi non potrà evitare di prendere in considerazione anche i programmi socio-politici del marxismo. La fede cristiana non include un programma socio-politico determinato, ma deve rendere capace di discernere e di giudicare la validità delle diverse proposte socio-politiche ». E ancora: « In ogni aspetto del programma marxista il cristiano deve essere attento alla sua evoluzione e capace di condividerne gli aspetti positivi, ma anche di criticare ove la coscienza cristiana lo imponga ».

Nel cogliere le ragioni che hanno ispirato il commento dell'*Osservatore Romano* alla lettera di Berlinguer, ossia quello del dialogo con tutte le culture fra cui quella di ispirazione marxista, Giovanni Spadolini, su *La Stampa* di ieri, scrive che l'organo vaticano « muove da una considerazione, non soltanto italiana, degli interessi generali del mondo cattolico ». Sostiene che « la risposta a Berlinguer è venuta direttamente dalla Segreteria di Stato, in una linea che grosso modo potremmo chiamare la linea Casaroli-Sorge, oggi prevalente all'interno dei palazzi apostolici, indipendentemente dall'autonomia e peculiare visione della Conferenza episcopale italiana ». Si tratta di « una risposta che non chiude il dialogo fra S. Sede e PCI in atto dagli anni centrali del pontificato di Giovanni XXIII e mai interrotto da Paolo VI ».

Per queste ragioni e per i problemi che pone, il presidente delle ACLI di Torino, Giuseppe Reburdo, ritiene che la lettera di Berlinguer « obblighi tutte le forze sane, e quindi anche la Chiesa ed i credenti, ad assumere atteggiamenti di merito e non prudenziali », attraverso « un serrato confronto, senza confusione ma anche senza settarismi ».

Alceste Santini

Un grave fenomeno che turba la vita pubblica

LO «STALLO» DELLE NOMINE

A colloquio con Di Giulio - L'esigenza di rompere il vecchio sistema della lottizzazione - Verso un convegno del PCI - Due linee di intervento: estensione del controllo parlamentare e larga pubblicità alle scelte

Ci sono una serie di nomine — negli enti pubblici, nelle banche, in istituti — bloccate da mesi e mesi, e si va avanti in regime di «prorogatio», cioè praticamente si sta fermi in situazione di «stallo».

Dopo avere tanto parlato delle lottizzazioni, del regime corrotto che ha governato i criteri delle nomine per oltre venti anni, dopo avere letto e ascoltato tante opinioni e anche egregie elaborazioni concettuali su « quello che si dovrebbe fare» (l'Unità ha pubblicato una serie di questi interventi nelle scorse settimane), resta il problema urgente dell'immediato:

Come uscire da questa sorta di paralisi che, certo, non è peggiore delle antiche, rapide e clandestine lottizzazioni «selvagge», ma che comunque non può nè deve durare?

Lo domandiamo a Fernando Di Giulio, vicepresidente del gruppo comunista alla Camera, membro della Direzione del partito e che segue da vicino questa materia.

«Certo lo "stallo" delle nomine non è una soluzione, dice, ma è comunque già un segno che una certa rottura del vecchio sistema è avvenuta: e di rotture, per ora, abbiamo molto bisogno per rendere impraticabili le vie dei vecchi errori e delle vecchie corruzioni»

Quale è il punto da cui partire per cambiare le cose?

«Al di là di certe tesi astratte, "libere", che sono emerse anche dalle dichiarazioni pubblicate nell'inchiesta dell'Unità, occorre partire soprattutto con i piedi in terra, cioè dalla situazione quale è, per individuare alcuni correttivi efficaci. Il fenomeno della lottizzazione delle cariche nasce dalla spesso ingorda occupazione di ogni spazio da parte della DC per un ventennio, con distribuzione marginale di posti alle forze via via sue alleate. Questo fenomeno ha avuto una ulteriore, specifica caratterizzazione negativa per la successiva ripartizione dei posti — in modo rigido — fra le varie correnti di ogni partito. E' prevalso allora un "centralismo burocratico" delle correnti che ha finito per discriminare chiunque non fosse vicino al "leader" di turno. In più ci sono state le deviazioni extra-istituzionali. Non più cioè il ministro di quel settore che collocava uomini suoi negli enti di sua — diciamo — spettanza; ma uomini politici che, indipendentemente dalle cariche e anche dall'appartenenza al governo, continuavano a comandare la distribuzione dei posti (e basti pensare ai Fanfani, ai Moro, ai Piccoli — per non dire di altri, anche non solo della DC — che "governano" le nomine anche se non sono più al governo). Tutta la "politica del personale" di ogni ente, assunzioni e promozioni, (dall'ENI alla singola filiale di banca) ha finito per essere corrotta da queste ingerenze diventate prassi costante.

« E' stato dato così un duro colpo all'autonomia degli enti e, di conseguenza, alla loro responsabilizzazione rispetto alle sedi istituzionali del controllo»

Questo fenomeno ha avuto conseguenze negative anche per la vita interna dei singoli partiti?

«Certamente. Tutte le cariche che non derivavano da una elezione a suffragio diretto (là dove il singolo, anche la forza interna minoritaria, ha un suo sicuro spazio di preferenze) sono rimaste in mano del monopolio della maggioranza locale». Se quel Comitato provinciale è in mano alla corrente "X" — dice in sostanza Di Giulio — è inutile che un esponente della corrente "Y" minoritaria, aspiri a un posto anche di medico primario di ospedale, dato che la scelta di quel nome, che dovrebbe essere pubblica, è in realtà in mano a quel gruppo di potere "X".

E come se ne esce?

«Il problema politico attuale, mi sembra, è di introdurre elementi di rottura rispetto a questa situazione. Certo: occorre studiare a fondo tutto il problema, in rapporto alla questione capitale della riforma dello Stato. C'è un gruppo che è già al lavoro, nel nostro partito, per preparare un convegno che cominci a affrontare tutte queste complesse questioni in un rapporto di confronto aperto con tutte le forze culturali e politiche che hanno qualcosa da dire in proposito. Questo convegno del PCI si svolgerà — più o meno, credo — entro un mese. Ma indubbiamente qualcosa già è stato fatto».

Ecco, quale è il punto centrale per noi in questo momento, oggi? Intendo dire: prima di una elaborazione più complessa, indispensabile per il futuro?

«Dobbiamo trovare un generale accordo con tutte le forze democratiche su questo: che occorre rompere il "sistema" attuale delle nomine. Dico questo: ci sono due fasi, una di elaborazione di nuovi sistemi e criteri per le nomine (è un tema molto complesso, che investe tutta la struttura dello Stato e delle istituzioni); l'altra riguarda il terreno della "rottura", rottura del sistema attuale, sua paralisi sui vecchi binari».

Di Giulio cita due vie, collegate:

1) cercare di estendere al massimo il potere parlamentare nel controllo delle nomine;

2) realizzare il massimo della pubblicità delle ragioni per cui, nel caso delle nomine più rilevanti, si è scelto questo più che quello (e dire chi era «questo» e chi era « quello »).

Basterà questo?

«No, sicuramente. Questi due elementi non possono esaurire il problema tanto complesso delle nomine pubbliche, del ruolo dei partiti, dei managers e via dicendo. Penso però che questi sono sicuramente due momenti di rottura del vecchio sistema. Non vedi del resto — e torniamo così all'inizio del nostro discorso — che oggi tutte le nomine sono in "stallo"? che siamo paralizzati? Non è il risultato che vogliamo, certo, ma è già un risultato: sulla vecchia strada non si cammina più impunemente. Ventriglia alla Isveimer fa scandalo, ne parlano i giornali e i governanti quindi preferiscono — per ogni altra nomina — non scegliere per ora, perchè hanno paura di scelte veramente nuove. Questo è un vero banco di prova: aspettiamo nomine significative, indiscutibili, là dove si devono ormai, urgentemente, fare».

La conversazione con Di Giulio si allunga. Si parla del disegno di legge patrocinato dal senatore dc Andreotti per modificare tutto il sistema di definizione dell'organigramma delle banche italiane: «Un buon argomento, una occasione, per rivedere tutta quella legislazione — dice Di Giulio — qualcosa che non ha nulla a che fare però con la nuova legge che regolamenta le nomine negli enti pubblici già approvata dalla Camera e attualmente in discussione al Senato; un utile terreno di confronto che accettiamo come tale. Ma siamo chiari: il problema è più vasto, più generale ».

Concludiamo: i politici hanno diritto di nominare le cariche politiche — e per esempio i Comitati esecutivi dei grandi enti — ma non devono entrare nei particolari delle nomine successive, là dove proprio quel Comitato esecutivo deve avere tutti i poteri.

Come uscire dallo «stallo» attuale nelle nomine?

«Senza giochi sottobanco, con trasparenza, e con la volontà politica di uscirne. Le nomine sono ferme perchè, malgrado tutto, oggi alcune giunture del vecchio condotto sono "rotte": ebbene, occorre voler veramente percorrere vie nuove per superare questo ostacolo. Importante è comunque che noi qualcosa lo abbiamo già realizzato: la vecchia lottizzazione, oggi per lo meno è impraticabile ».

u. b.

Inchiesta Doxa tra gli iscritti della DC

ROMA — La pubblicazione dei risultati di un'inchiesta Doxa tra gli iscritti alla DC ha gettato un po' di pepe ai margini del dibattito che si sta svolgendo in seno al Consiglio nazionale democristiano. Lo scandaglio demoscopico si riferisce al marzo scorso, ed è stato condotto in collaborazione con l'Arel, un istituto patrocinato da alcuni senatori democristiani, tra i quali figurano i professori Andreatta e Lombardini, il ministro Stammati, oltre ad Umberto Agnelli.

Rendendo pubblici i dati dell'inchiesta, non sono stati taciuti neppure gli intenti polemici che hanno mosso l'Arel. Si osserva, infatti, prima di tutto, che nell'arco di tempo che va dal 1967 al 1975 l'immagine della DC ha subito un crollo verticale: in otto anni, la percentuale degli italiani che considerano corrotto il partito democristiano è passata da un modesto 15 per cento al 50 per cento! Per quali ragioni? I senatori dc osservano che in ciò ha giocato certamente l'abilità dei polemisti avversari, ma aggiungono tuttavia che « *piccole condiscendenze, amicizie ambigue e poco dignitosi rapporti che, anche se non di prestazione-controprestazione, rimangono pur sempre oscuri, hanno gettato un'ombra che sembra coinvolgere in particolare esponenti dc* ».

Non prive di interesse sono anche altre indicazioni del sondaggio. Agli intervistati (iscritti dc) è stato anche chiesto di indicare quale uomo politico non democristiano sia in grado di capire e di risolvere i problemi dell'Italia di oggi, e ne è risultata questa graduatoria: Ugo La Malfa (12,6 per cento degli intervistati), Enrico Berlinguer (11,4), Almirante (5,2), Saragat (4,7), Craxi (2,3), Malagodi (1,9), Agnelli (1,0).

Più complessa l'indagine sulle preferenze relative alla formula di governo. Anche in questo caso è stata compilata una classifica: un governo DC-PSI con astensione del PCI ha avuto il 16,8 per cento delle preferenze; il centrosinistra (DC+PSI+PSDI+PRI) il 15,7 per cento; un monocolore democristiano il 13,8 per cento; un DC+PCI il 13,1 per cento; un centro-destra il 6,2%; un DC+PCI+PSI il 3,3 per cento; un governo non dc con astensione della DC l'1,4 per cento. L'aspetto più indicativo di questo sondaggio, come è ovvio, riguarda l'atteggiamento della base dc nei confronti del PCI: ebbene, complessivamente il 33,2 per cento degli iscritti alla DC, cioè un democristiano su tre, prospetta (in un modo o in un altro) la presenza determinante dei comunisti nelle future formule di governo.

Il governo non ha modificato atteggiamento

Perché sono bloccate sino alle 21 le ferrovie

ROMA — Dalle 21 di ieri sera è in corso lo sciopero nazionale di 24 ore del personale addetto alla circolazione dei treni delle FS proclamato dai sindacati unitari di categoria Sfi, Saufi e Siuf e dal Sindifer. Il traffico su tutta la rete ferroviaria è bloccato fino alle 21 di stasera. Domani, per 24 ore, scioperano i ferrovieri degli impianti fissi.

La decisione di confermare lo sciopero, già proclamato da oltre una settimana, è stata presa dopo l'esito negativo dell'incontro della Federazione unitaria dei ferrovieri con il ministro dei Trasporti Lattanzio. Venerdì sera, durante quasi sei ore di trattative, il ministro non è andato al di là di generiche disponibilità. Si è detto impossibilitato — come riferisce un comunicato dei sindacati — a fornire l'assenso del governo sulla riforma delle FS, a pronunciarsi, sempre a nome dell'esecutivo, sulla richiesta di un contratto che collochi la categoria nel settore omogeneo dei trasporti e non ha dato alcuna assicurazione sull'effettiva istituzione di un premio mensile di produzione di 30 mila lire pro-capite a decorrere dal settembre '77.

I sindacati — ha ricordato il compagno Mezzanotte, segretario nazionale del SFI — chiedevano che nell'incontro di venerdì si « fissassero le basi minime per avviare la trattativa ». Ma tutto ciò è mancato. Di qui il ricorso alla lotta che, come deciso dall'assemblea dei delegati di Ricione, si farà sempre più dura se il governo insisterà nell'attuale tattica dilatoria.

Sarà cura comunque della Federazione unitaria Sfi, Saufi, Siuf e del Sindifer scegliere modalità di lotta che riducano al minimo (in questo spirito si è decisa l'effettuazione dell'odierno sciopero in una giornata festiva) i disagi per gli utenti e soprattutto per i pendolari.

Un atteggiamento quello dei sindacati unitari, diametralmente opposto, sia per le richieste avanzate, sia per i metodi di lotta adottati, a quello assunto dai cosiddetti autonomi della Fisafs che con l'agitazione iniziata alla mezzanotte di venerdì e consistente nel ritardare la partenza dei treni di mezz'ora, puntano a creare una situazione di caos nelle ferrovie, fino al 27 ottobre.

Martedì a Roma conferenza stampa del PCI sulla mafia in Calabria

ROMA — Una conferenza stampa su « Iniziative e proposte del PCI per combattere la mafia in Calabria » avrà luogo martedì prossimo alle 10,30 presso la sede del gruppo comunista della Camera (via Uffici del Vicario, 21).

L'incontro con i giornalisti sarà presieduto dall'on. Alessandro Natta, presidente del gruppo comunista, ed introdotto dal segretario regionale del PCI in Calabria, on. Franco Ambrogio.

Oggi l'incontro popolare con il compagno Enrico Berlinguer

Napoli manifesta per il lavoro ai giovani

L'iniziativa del partito e della FGCI preparata con dibattiti ed assemblee - Il grave dramma della disoccupazione 137.450 iscritti alle liste speciali della Campania - La mobilitazione delle Leghe e la formazione di cooperative

Dal nostro inviato

NAPOLI — « Le ragazze e i giovani comunisti protagonisti della lotta per il lavoro, per il rinnovo del Mezzogiorno e dell'Italia »: i manifesti sparsi in città annunciano da giorni la manifestazione popolare di stamattina al Palazzetto dello sport, con la partecipazione del segretario generale del PCI Enrico Berlinguer. Ma l'iniziativa, indetta dal partito e dalla FGCI, non si affida soltanto agli annunci sui muri né si rivolge esclusivamente ai comunisti. E' stata preparata con assemblee e incontri, ogni momento di lotta è diventato anche occasione per sollecitare una presenza più vasta dei cittadini democratici, delle masse popolari.

I giovani in primo piano, una scelta voluta. Qui, più che altrove, si rintracciano gli infiniti aspetti (anche quelli a volte messi in ombra) della realtà giovanile, e si misura lo spreco delle nuove generazioni che la società si è permessa fino ad oggi, ma che non può più sostenere se non a prezzi troppo alti per tutti. Le cifre non sono da prendere statisticamente, rappresentano ragazze e ragazzi di fronte al vuoto del futuro: c'è il rischio, a volte già tradotto in fatti, che molti di loro lo riempiano di rassegnazione, o di rabbia fine a se stessa, o di un'arte di arrangiarsi che fa presto a sconfinare dalle regole della convivenza civile. Riempirlo, quel vuoto, di obiettivi parziali e immediati e via via di idee, di mete più generali, e quindi di lotte collegate ad altre lotte è il compito difficile in cui i comunisti si impegnano, oggi con una tensione politica e ideale acuita proprio dalla consapevolezza della posta in gioco.

Ecco i numeri « giovani », al di là di quella cifra che sintetizza il dramma della Campania agli scorci del '77, i 347.883 disoccupati iscritti alle liste del collocamento ordinario: sono 137.450 i nomi delle liste speciali del preavviamento al lavoro nella regione, 84.906 nella provincia di Napoli, 41.520 nella città. Scavando dietro al dato complessivo, affiora quello di 37.924 giovani (29.142 uomini, 8.782 donne) che in Campania sono senza titolo di studio. La piramide nel Mezzogiorno, emerge dall'esame dei titoli di studio raggiunti dagli iscritti nelle liste speciali in provincia di Napoli: scuola media inferiore 25.200; licei e istituti magistrali 11.088; istituti tecnici 11.007; diplomi superiori e lauree 2161.

Il sottosviluppo è documentato, le cifre, per chi non voglia estraniarsi dal destino degli altri, parlano di abbandono precoce degli studi e di un avvio anticipato non tanto al lavoro quanto alla fatica senza orari, sottopagata, spesso pericolosa, laboratori clandestini, nelle più diverse attività a domicilio, inerti fiorellini di plastica, guanti e bambolette montate a mano (250 lire ciascuna). Eppure, malgrado tutto, il movimento dei giovani per il lavoro (non equivale a dire anche « per il rinnovamento del Mezzogiorno e dell'Italia »?) ha preso quota, è ancora fragile ma comincia ad avere un peso politico.

In Campania si sono già formate 74 Leghe e forse più, di giovani disoccupati, ogni provincia conta su queste aggregazioni di ragazze e ragazzi di formazione ed esperienze diverse che trovano un punto d'incontro nella comune volontà di forzare le strettoie del meccanismo produttivo italiano.

A Torre Del Greco si è formata la « Cooperativa delle talee », che sceglie cioè la via della produzione di piantine addirittura in concorrenza con le multinazionali (un richiamo anche questo alla realtà dell'Italia di oggi), la Selecta, la Barbaret, la SB. Si potrebbero (e si potranno) sottrarre gli agricoltori della zona al ricatto del prezzo e alla scarsa qualità del prodotto.

A Lacedonia, nell'alta Irpinia, il Comune mette a disposizione terre per un'altra cooperativa; e poi ci sono quelle nel Salernitano, a Pertosa (che punta sul tabacco) e a Siano (per la commercializzazione dei prodotti agricoli); e c'è Persano, dove sono state occupate le terre; e le iniziative in corso a Giugliano, a Gragnano, ad Agerola. Nel Casertano, proprio l'altro ieri le leghe della zona Alife-Matesina hanno occupato la « Genoav » di San Potito, un grosso e moderno impianto a partecipazione statale (riaffiora ovunque la questione politica delle aziende a capitale pubblico) per l'ingrasso e la commercializzazione di 8000 capi di bestiame, dove da più di due anni la produzione è bloccata. Il « recupero produttivo » dell'azienda era stato discusso il giorno prima con le forze politiche e sociali in un'assemblea in paese.

Chi sono questi giovani delle leghe? Rappresentano « una svariatezza di situazioni », dice uno di loro, « siamo un po' di tutto, studenti, diplomati, apprendisti, più che altro ragazzi che si arrangiano ». A Pozzuoli (3250 iscritti nelle liste speciali), esiste una lega di 150. Pochi, ma controcorrente rispetto a quella che in un crescendo allarmato e allarmante definiscono la palude della disperazione, della passività, dell'apatia, dello sfascio. Si parla nella sede della camera del lavoro; ci sono Sebastiano Salvatore, Giuseppe Minopoli, Alfonso De Simone, Cesare Orsini, tutti diplomati e Filippo Riccio, manovale.

« Brutto mestiere il disoccupato — dicono i ragazzi — tutta la giornata balliamo attorno alla piazza. E allora a tratti la sfiducia coglie anche noi, che pure siamo un'avanguardia ». « In mezzo alla strada da mattina a sera, rischi di vedere il nemico da tutte le parti, non sai più come difenderti ». Poche frasi, che bastano a far capire lo sforzo, la fatica che costa l'emersione dalla nuvola nera della disperazione.

Annusocchiano lì gli argomenti, contro la « spietatezza del clientelismo », contro l'individualismo che ha rappresentato la « morale » di un sistema di potere di trent'anni. E quindi ricordano i fatti positivi, difficili proprio perché « controcorrente »: prima di tutto l'inserimento nel sindacato. E poi i contatti concreti con le piccole aziende (le grandi no, non rispondono Olivetti e Pirelli); l'impegno per organizzarsi in cooperativa, i contatti con le istituzioni.

L'incontro a Pozzuoli si conclude con una sottolineatura politica — ma non solo politica, è anche umanamente toccante per quanto esprime di richiesta di appoggio morale, di amicizia, di solidarietà — da parte dei giovani della lega. Chiedono il sostegno e la presenza reale al loro fianco dei partiti, di « tutti » i partiti democratici, oltre che più slancio e più iniziative dei sindacati.

Sottolineatura politica in questo senso anche nella assemblea di più di trecento giovani delle leghe nella aula magna del Politecnico, alla vigilia della conferenza nazionale dei sindacati. Conclude il dibattito Maddalena Tulanti, responsabile provinciale del coordinamento delle leghe. Un discorso aspro, chiaro, realistico: e lo fa una ragazza, segno di una nuova presenza femminile.

E poi ancora si discute di politica — non di parte, mai — con i ragazzi e le ragazze di Seccavo e di Fuorigrotta.

Luisa Melograni

Giovani e ragazze in corteo a Napoli per il lavoro

Intervista del ministro Cossiga

La tutela dell'ordine nelle grandi città

ROMA — In una intervista alla *Discussione* il ministro Cossiga ha dichiarato che sarebbe necessario « modificare sostanzialmente la strategia dell'ordine pubblico nelle grandi città » con « azioni di manovra di forze mobili, fino al livello di unità anticommando ».

Riferendosi a quanto accaduto a Roma il 14 ottobre il ministro ha detto che, poiché a Bologna tutto era filato tranquillo « anche per il senso di responsabilità dimostrato in quella occasione dagli extraparlamentari », si poteva ipotizzare per Roma la stessa « prova di autoregolamentazione e moderazione ». Così non è stato. Il ritardo nell'intervento delle forze di polizia durante l'assalto degli « autonomi » al comitato romano della DC è stato secondo il ministro un « errore di valutazione », in quanto la sede dc fu ritenuta un « obiettivo non vulnerabile ». Inoltre un minimo intasamento nelle stradette del centro blocca le camionette della polizia. Cossiga ha così continuato: « Occorre la franchezza di dire che Roma, per la sua conformazione, non sopporta manifestazioni che abbiano un minimo di pericolosità. Ciò non vuol dire che le manifestazioni debbano essere vietate però io intendo, nelle forme appropriate, chiamare il comune e le forze politiche e sindacali a meditare su questo dato di fatto e concludere che esistono a Roma zone al di fuori del centro storico, dove è possibile tenere, in forza di inalienabili diritti politici, manifestazioni che tuttavia non violino gli altrettanto sacrosanti diritti dei cittadini, degli esercenti, dei possessori di modesti beni quali auto e motorette ».

Il ministro ha, quindi, risposto ad alcune domande sul recente dirottamento dell'aereo tedesco.

« Abbiamo reparti specializzati in azioni di antiterrorismo e dotati delle armi necessarie — ha detto — e da tempo mi sono preoccupato di disporre per l'organizzazione di unità speciali ». Non ha specificato di che unità si tratti.

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di martedì 25 ottobre e a quelle seguenti.

Per « un consolidamento dell'accordo »

La direzione del PSDI per un vertice a sei

Alla presenza di Andreotti, i partiti dovrebbero rilanciare l'attuazione dell'intesa sul programma

ROMA — E' stato pubblicato il documento con cui la direzione del PSDI motiva la propria decisione di rivolgersi a tutti i partiti dell'intesa programmatica per la sollecita convocazione di una riunione collegiale con la partecipazione del presidente del Consiglio. Tale documento segna una certa rettifica nella valutazione e nell'atteggiamento socialdemocratico che, negli ultimi tempi, era stato caratterizzato da continue manifestazioni di scetticismo e di distacco dal quadro dell'intesa. Ora, invece, la direzione del PSDI si schiera in modo netto a favore di un consolidamento dell'accordo e della sua piena attuazione.

« Di fronte ai nuovi ed emergenti rischi di una recessione gravissima — dice la risoluzione — la direzione del PSDI sottolinea il pericolo di una giornaliera vanificazione dell'accordo programmatico faticosamente raggiunto tra i partiti. In questo quadro il PSDI intende operare per contrastare questa tendenza e per favorire invece il consolidamento dell'accordo e la piena attuazione dei suoi contenuti ».

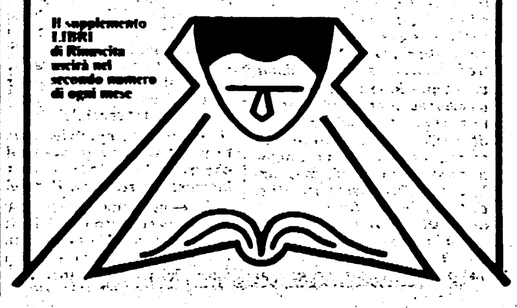
Partendo da questo giudizio di preoccupazione, la direzione ha, appunto, deciso di rivolgere un invito a tutti i partiti, firmatari dell'accordo, per un vertice alla presenza di Andreotti « per un esame attento e puntuale della situazione ».

E' presumibile, secondo informazioni circolate ieri, che a questo invito pubblico verranno fatti seguire contatti con le segreterie dei vari partiti.

Rinascita

offre una nuova iniziativa, il supplemento mensile

LIBRI *A chi vuole scegliere per leggere di più*

- i nuovi libri: letture e commenti
- l'industria culturale italiana e straniera: realtà e prospettive
- ricerche monografiche attraverso libri e riviste

Il supplemento LIBRI di Rinascita uscirà nel secondo numero di ogni mese